

## MORALE E POLITICA A CHI PARLA BENEDETTO XVI

*Filippo Di Giacomo*

**LA TRITA E RITRITA  
VOGLIA DI DC**

**P**osiamo per un attimo gli occhiali di casa, quelli con cui solitamente guardiamo e proviamo a capire le cose del mondo e della Chiesa. A livello geopolitico, i battezzati cattolici (teoricamente) i destinatari diretti di ogni parola del Papa, rappresentano un sesto della popolazione globale, l'80% della quale vive nel Sud del Pianeta. Politicamente parlando, per usare questa formula, Benedetto XVI è l'unico leader mondiale ad avere (teoricamente) la rappresentanza morale di una grande porzione di quei destinatari delle prediche con cui il sistema politico globale «inventato» dall'Occidente democratico promette diritti solo per tutelare politiche sociali specializzate nel parlare bene e razzolare malissimo. Passando dalla teoria alla pratica, ecco entrare in gioco la ricezione che le parole del Pontefice trovano in quella parte del mondo politico che si dice «attento» al magistero cattolico. E in Italia, come diceva Machiavelli (che tra i tanti difetti che attribuiva agli italiani, puntava il dito sulla presunzione di vedere Dio camminare tra noi in maniche di camicia) questo si traduce nella trita e ritrita «voglia di Dc», un leit motiv per la stampa nazionale, soprattutto durante la fiacca estiva.

È dal 1997 che ogni documento di pastorale sociale dell'episcopato italiano evidenzia come il voto dei cattolici non debba appartenere a nessuno, libero come deve essere di introdurre nel confronto politico l'attenzione, e la proposta cristiana, sui grandi temi etico-religiosi e sociali, compresi quelli di natura economica. Joseph Ratzinger è salito al soglio pontificio avendo, nel suo bagaglio magisteriale, la redazione e la firma (insieme a Bertone, allora segretario della Dottrina della Fede) di due documenti sul ruolo dei cattolici impegnati in politica. Chi li ha letti (pochi anche nella Chiesa) è convinto che il binario sul quale scorre la «teologia della società civile» ratzingeriana presupponga da un lato un totale disinteresse per l'inutile esercizio dell'assemblaggio elettorale delle diversità, dall'altro il convincimento che la fede cristiana non possa essere identificata, né tanto meno contenga, alcuna sintesi politica concreta. E che la sua ricchezza, e le sue conseguenze, per l'attività politica vengano riassunte nelle parole libertà e coerenza.

«Ognuno di noi ha una coscienza per essere in un certo senso "re", cioè per esercitare la grande dignità umana di agire secondo la retta coscienza operando il bene ed evitando il male». Un buon avviso per quei «cattolici» che non passerebbero gli esami di catechismo nemmeno per fare da padrino al battesimo di un infante. E che pensano di rilanciarsi in politica tirando, suo malgrado, la tonaca al solito cardinale. ❖